

Lo psicologo e l'etica

L'approccio multidisciplinare dell'etica psicologica

L'impegno dello psicologo tra responsabilità individuale e impegno sociale. « Investire nella diffusione di una cultura psicologica a più livelli è l'unica soluzione per contrastare il senso di mercificazione delle idee, delle parole e della scienza che sembra pervadere ampi strati della società»

L'agire etico dello psicologo non si limita al mero rispetto del Codice deontologico, ma coinvolge un campo estremamente soggettivo, costituito da comportamenti che sono frutto dell'insieme dei valori e dalla cultura dei singoli individui. Pertanto l'affermazione dei valori specifici della nostra cultura, la formazione continua e la maggiore apertura verso il confronto e la collaborazione con altre discipline e altre professioni costituiscono buoni presupposti per un approccio multidisciplinare che renda più efficaci gli interventi. Dinanzi all'esigenza dei cittadini di effettuare la psicoterapia online, dietro suggerimento dei siti, il Codice redatto dall'Ordine degli Psicologi vieta le diagnosi sul web. Di etica e professione abbiamo parlato con Marialori Zaccaria, Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio dal 2006, Dirigente psicologo nel SSN, socio fondatore del Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo "Il Pollaiolo" di Roma e componente della Commissione Deontologia e Tutela della Professione. Zaccaria ribadisce la «responsabilità sociale» dello psicologo, che necessita di scambi e confronti con altre istituzioni nel tentativo di "fare cultura psicologica" facendo della cultura la vera leva della visibilità professionale. La conoscenza dei problemi, la cultura, l'ascolto del disagio, l'abbandono di ogni pregiudizio, l'innalzamento delle competenze sono requisiti indispensabili per esercitare oggi una professione per la quale la domanda non potrà che crescere.

Quanto è sentito il problema dell'etica professionale nella vostra categoria e come è percepito dai vostri clienti?

È un tema fortemente sentito e reso ancora più stringente dalla grande rivoluzione della rete, che ha di fatto imposto la trasparenza nei comportamenti a chi riveste un ruolo pubblico o a chi esercita professioni come la nostra. Il singolo cittadino/consumatore/utente è diventato molto più consapevole ed esigente, anche perché è più informato. L'informazione, infatti, corre in tempo reale ed è fatta di canali ufficiali, di blog, di carta stampata, televisioni, radio e soprattutto internet, in crescita esponenziale e con effetti a volte anche negativi. Le persone chiedono cure in rete, seguendo indicazioni dai siti e anche la psicoterapia online ha avuto il suo exploit. Su questo già nel 2004 l'Ordine degli Psicologi del Lazio ha redatto un Codice di condotta relativo all'utilizzo di tecnologie per la comunicazione a distanza nell'attività professionale degli psicologi. Il Codice fissa dei paletti: vieta la diagnosi online e limita lo svolgimento di queste prestazioni psicologiche esclusivamente in forma gratuita e solo nei casi in cui il paziente già in psicoterapia sia momentaneamente impossibilitato a mantenere il rapporto terapeutico. E' perciò sempre in nome di valori quali la tutela e il sostegno dell'utenza, che coerentemente, indirizziamo i nostri iscritti verso regole di comportamento idonee, ma è sempre il singolo professionista che fa la scelta "giusta" o sbagliata". Nei 42 articoli che costituiscono il Codice Deontologico dell'Ordine degli Psicologi, è evidenziata con assoluta chiarezza la centralità dell'etica nell'esercizio della professione. Fra questi è importante ricordare: l'art.3, comma 4 C.D.: "*Lo psicologo è responsabile dei propri atti professionali e delle loro prevedibili dirette conseguenze*". l' art.38 C.D.: "*Nell'esercizio della propria attività professionale e nelle circostanze in cui rappresenta pubblicamente la professione a qualsiasi titolo, lo psicologo è tenuto ad uniformare la propria condotta ai principi del decoro e della dignità professionale*". È bene precisare che l'agire etico non si ferma al solo rispetto del Codice deontologico, ma va ben oltre, in un campo estremamente soggettivo, in cui ognuno di noi costruisce la propria reputazione attuando comportamenti in coerenza con l'insieme dei valori in cui si identificano la cultura, le finalità e il senso della nostra professione. Per quanto riguarda i

“clienti/pazienti” che si affidano alla nostra competenza, nei differenti ambiti - la psicologia clinica, la psicologia del lavoro, dell'emergenza, la psicologia scolastica - la fiducia nell'etica professionale dello psicologo è avvertita giustamente come condizione imprescindibile.

Ci sono state recentemente questioni etiche rilevanti delle quali vi siete occupati all'interno dell'Ordine?

Sono convinta e credo fortemente che solo con la diffusione di una cultura psicologica a più livelli si possa contrastare il senso di mercificazione delle idee, delle parole e della scienza che sembra pervadere ampi strati della società. Ed è in questa direzione che da qualche anno il nostro Ordine si sta muovendo, portando avanti la diffusione di buone prassi, promuovendo progetti di responsabilità sociale, cercando scambi e confronti con altre istituzioni nel tentativo di “fare cultura psicologica” e di fare della cultura la vera leva della nostra visibilità professionale. All'interno dell'Ordine si è sviluppata una particolare attenzione ai temi della responsabilità sociale dello psicologo in occasione di catastrofi ambientali, quale ad esempio il terremoto dell'Aquila, o di incidenti gravi in cui emerga la necessità di un supporto psicologico ai sopravvissuti o ai parenti delle vittime o, infine, in occasione di episodi gravi di violenza sociale e di violenza all'infanzia. Oltre all'organizzazione di task force per intervenire sull'emergenza, l'Ordine ha sottoscritto alcuni protocolli e convenzioni con le Istituzioni competenti al fine di ufficializzare e di regolamentare l'intervento psicoterapeutico. Gli ultimi in ordine di tempo sono la Convenzione con l'Unità di crisi del Ministero degli Esteri, un progetto di collaborazione improntato al principio della responsabilità sociale, al fine di consentire alle vittime di gravi emergenze all'estero e ai loro familiari di rivolgersi a psicoterapeuti, sul territorio italiano ed eventualmente all'estero, per ricevere sostegno psicoterapeutico, e quella con Costa Crociere, per assistere gli ospiti, i membri dell'equipaggio e i familiari delle vittime e dei dispersi coinvolti nell'incidente della Costa Concordia.

È ipotizzabile un programma di formazione professionale che comprenda anche gli aspetti etici della vostra professione?

L'Ordine, com'è stabilito dalle norme che regolano i rapporti con l'Università, deve proporre e suggerire contenuti che rispondano ai fabbisogni formativi dello psicologo, soprattutto in considerazione dello sviluppo della professione in molti ambiti, dal lavoro, alla psicologia giuridica, penitenziaria, delle emergenze. Sono tutti ambiti in cui gli aspetti etici sono fondamentali e dunque il loro inserimento in alcune materie di insegnamento o in corsi di aggiornamento post lauream è la risposta giusta per una formazione che metta il professionista nelle condizioni di affrontare serenamente situazioni complesse e difficili con il singolo, il gruppo, la società nel suo insieme.

Quali soluzioni suggerite per rendere il tema dell'etica professionale più compatibile con le necessità del vostro lavoro?

Diciamo che la sua compatibilità è una condizione necessaria, propedeutica ad un esercizio della professione che raggiunga gli obiettivi di promozione della salute e del benessere psicologico. Non ci sono soluzioni, ma solo l'affermazione dei valori specifici della nostra cultura, la formazione continua e la maggiore apertura verso il confronto e la collaborazione con altre discipline e altre professioni, per un approccio multidisciplinare che renda più efficaci gli interventi. Le azioni e la politica professionale che l'Ordine ha messo in campo per sostenere una Psicologia competente sono, ad esempio, le *"Linee guida per l'utilizzo dei test psicologici in ambito forense"*, con cui abbiamo voluto affermare la cultura dell'ascolto e del rispetto dell'infanzia, ai diversi livelli di responsabilità, perché vi siano regole condivise che vincolino tutti a comportamenti con standard elevati, in un ambito così delicato e complesso. Nella stessa direzione si collocano le recentissime *"Linee guida sull'etica della professione e comunicazione nei mass media"*, nate dalla necessità di indirizzare e aiutare gli psicologi, coerentemente al quadro normativo e deontologico vigente, a osservare i canoni di una corretta condotta nell'ambito della comunicazione mass-mediatica, in particolare quando si riferiscono ad argomenti di attualità e a fatti di cronaca. La conoscenza dei

problemi, la cultura, l'ascolto del disagio, l'abbandono di ogni pregiudizio, l'innalzamento delle competenze sono requisiti indispensabili per esercitare oggi una professione per la quale la domanda non potrà che crescere: basti pensare all'escalation di suicidi a cui stiamo assistendo e che sono l'espressione più drammatica di una crisi economica che sta rubando il futuro alle nuove generazioni e gettando nella disperazione giovani precari, imprenditori, capofamiglia, cinquantenni disoccupati.